

Arresti e aggressioni «Noi, cristiani in India»

di **Alessandra Muglia**

In India chiese e congregazioni sono accusate di proselitismo. «Noi cristiani siamo nel mirino di estremisti e autorità». Un prete e un pastore gli ultimi a finire in manette nella notte di Santo Stefano. a pagina 18

India, violenze e soprusi «Noi cristiani nel mirino di estremisti e autorità»

Chiese e congregazioni accusate di fare proselitismo

Madre Teresa
Bloccati anche i conti
della congregazione
fondata da madre
Teresa di Calcutta

Il caso

di **Alessandra Muglia**

Tra gli ultimi a finire in manette un prete cattolico e un pastore. La polizia li ha prelevati la sera di Santo Stefano dalla loro casa, in un villaggio del Madhya Pradesh, Stato tra i più arretrati dell'India, dove oltre un abitante su tre vive sotto la soglia di povertà. Padre Jam Singh Dindore e l'evangelico Ansingh Ninama sono stati arrestati con l'accusa di aver attirato nell'orbita del cristianesimo la gente delle aree tribali offrendo istruzione e cure gratuite nelle scuole e negli ospedali gestiti dai missionari. Tempi duri per i cristiani in India. Sotto Natale gruppi di estremisti indù hanno intensificato gli attacchi alle comunità. Irruzioni durante le messe, scuole assaltate, statue distrutte, effigi bruciate, preti aggrediti e vessati. Violenze giustificate come la risposta ai tentativi dei cristiani di usare le festività per

costringere gli indù a convertirsi.

Gli autori sono gruppi dell'ultra destra indù che puntano a trasformare l'India da Paese laico multireligioso in nazione indù «ripulita» da cristiani e musulmani. Violenze alimentate dalle leggi anti conversioni già in vigore in sette Stati indiani, che prevedono fino a 10 anni di carcere per chiunque sia giudicato colpevole di convertire qualcun altro «con la forza», con «metodi fraudolenti» o con il matrimonio.

Questo Natale nel mirino sono finite anche le Missionarie della carità di madre Teresa. Il governo indiano guidato dal partito nazionalista indù del premier Narendra Modi ha di fatto bloccato i conti bancari della congregazione: il 25 dicembre non ha approvato il rinnovo della licenza per poter beneficiare dei contributi esteri. «Senza questi fondi il gruppo fondato dal premio Nobel madre Teresa non avrà soldi per funzionare: non sarà in grado di pagare le migliaia di collaboratori che lavorano negli orfanotrofi e nelle case per anziani di tutto il Paese» dice al *Corriere* da New Delhi John Dayal, già presidente dell'All India Catholic Union, che rappresenta 16 milioni di cristiani del Paese.

Tra le prime reazioni di sdegno quella di Mamata Banerjee, alias Didi, la «grande

sorella», come viene chiamata la governatrice del West Bengala, lo stato di Calcutta, dove c'è la sede principale della congregazione. «I loro 22 mila assistiti e collaboratori vengono lasciati senza cibo e medicine» ha twittato ieri la donna che, al terzo mandato, resiste all'ondata «zafferano». «Un crudele dono di Natale ai più poveri tra i poveri» ha tuonato padre Dominic Gomes, dell'arcidiocesi di Calcutta.

Delhi motiva il rifiuto per non meglio precisati «input negativi». La mossa arriva a poche settimane da un altro attacco alle suore di madre Teresa: il 12 dicembre erano state accusate di fare proselitismo in Gujarat, uno degli Stati indiani in cui è in vigore la legge anti conversioni. Un provvedimento pensato per colpire sia i musulmani che una delle comunità cristiane più antiche e numerose dell'Asia: quasi 30 milioni, seppur rappresentino in India una piccola minoranza — appena il 2% della popolazione,



in un Paese a stragrande maggioranza indù. Il 60% dei cristiani d'India sono dalit, senza casta, intoccabili.

IncurSIONI e abusi sono più marcati nell'India centrale e settentrionale, controllate dal Bjp. Unica eccezione lo Stato meridionale di Bangalore, il Karnataka, l'ultimo ad aver approvato, alla vigilia di Natale, la legge anti conversione. Nello stesso giorno qui la chiesa di San Giuseppe è stata vandalizzata. È il quarantesi-

mo attacco nel 2021 in questo Stato. Ci sono stati sacerdoti aggrediti o finiti in prigione. Come il pastore Somu Avaradhi. Una domenica di ottobre aveva trovato la sua chiesa «piena di persone che cantavano canzoni religiose indù e gridavano slogan». Ha chiamato la polizia, ma quando gli agenti sono arrivati, i manifestanti lo hanno accusato di aver costretto un uomo indù a convertirsi. E alla fine è stato lui ad essere arrestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preghiere e proteste A sinistra, fedeli in una chiesa in India. Sopra, un corteo a Bangalore contro il progetto di legge «anti conversione» del governo locale

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994